

Casilina, sgomberato centro rifugiati

Tensione ieri mattina durante il trasferimento di 5 famiglie sudanesi: «Nessuno ci ha avvisato»

L'associazione che gestiva la struttura: «Ad ottobre abbiamo detto a tutti dello spostamento»

di Luciana Cimino

Una somma di difetti di comunicazione. Si potrebbe spiegare così lo sgombero da parte del Comune di una residenza di rifugiati sudanesi (alcuni profughi del Darfur) e la resistenza passiva opposta dai residenti. «Nessuno ci ha avvisato», dicono quest'ultimi, «falso – rispondono dall'associazione Arciconfraternita, che si occupa della struttura per conto del Dipartimento v del Campidoglio – già ad ottobre abbiamo informato le famiglie che i proprietari avevano richiesto indietro l'immobile e che avremmo trovato un altro posto». E così è stato. Un centro di accoglienza nuovo a Torrenova, pochi chilometri dall'appartamento di via Casilina 815 che i sudanesi, fino a ieri, autogestivano. Ma che i rifugiati hanno trovato inadeguato. «Non ci sono spazi per famiglie, i bagni sono in comune e non c'è una cucina, il pasto arriva con un catering. Noi abbiamo figli piccoli, non possiamo neanche scaldargli il latte», spiega Salham, padre di due bambini di 2 e 4 anni, nati in Italia. Quando è tornato dal lavoro ha trovato la casa circondata dalla polizia municipale e la moglie su un autobus con i pacchi. «100 poliziotti per 5 famiglie, sembra una guerra», commenta esagerando ma la situazione è tesa. I vigili sono barricati dentro il cortile, dal cancello passano pannolini, scarpine e vestitini alle donne che, appena visto il centro in cui sarebbero state trasferite, hanno deciso di tornare indietro. «Contestiamo il modo – insistono Adam, Idris ed il vecchio Suliman – da 25 giorni siamo senza energia elettrica e gas. Proprio oggi (ieri, ndr) avevamo una riunione con l'associazione per chiedere chiarimenti. Invece alle 8 del mattino sono arrivati i vigili per trasferirci in maniera brusca, persino ammanettando una donna. Perché?». «Sono solo dei bugiardi – dice Tiziano, un operatore di Arciconfraternita – la verità è che non vogliono mischiarsi con altri immigrati del centro perché sono razzisti». Adam, scuote la testa con rassegnazione, questa cosa non la può proprio sentire, «siamo scappati da una guerra...». E' muro contro muro. «Non ci fidiamo più di loro, vogliamo parlare direttamente con il Comune che finora ci ha sempre aiutato». L'assessorato ai servizi sociali prova a mediare: «la struttura di Torrenova è nuova: con i materassi ancora imballati. Sistematevi lì in attesa di una sistemazione più adeguata alle vostre esigenze». Niente da fare, le cinque famiglie chiederanno ospitalità alla comunità sudanese. Rammaricato l'ente ecclesiale: «i posti ci sono ancora, se cambiate idea potete tornare».

PER GLI STRANIERI una nuova residenza in via di Torrenova. «Ma abbiamo tutti bambini molto piccoli e lì non c'è nemmeno una cucina per scaldare il latte»